

Elogio della poesia. Pronomi personali

Fabio Pierangeli

Il giorno 27 ottobre 2017, alle ore 18,30, presso la sede delle Edizioni Studium, in Roma, si è tenuta la presentazione del volume **Pronomi personali. Poesie 1999-2017**, di **Simone Bocchetta**. Sono intervenuti la prof.ssa **Cristiana Lardo**, dell'Università Roma Tor Vergata, il prof. **Giuseppe Leonelli**, dell'Università Roma Tre, e il prof. **Francesco Mercadante**, già dell'Università "Sapienza" di Roma, a cui si sono aggiunti, in un'altra giornata, il 24 gennaio 2018 dedicata al libro il prof. **Nicola Longo** dell'Università di Roma Tor Vergata e la saggista e scrittrice **Francesca Romana De Angelis**. Il sottoscritto, **Fabio Pierangeli**, ha presentato l'evento e per gentile concessione degli intervenuti, che hanno rivisto i loro interventi mantenendo la forma orale, propone ai lettori di *Mosaico* la sintesi delle due serate

Cristiana Lardo: Mi sembra, e vorrei su questo avere una conferma dell'autore, mi sembra che nel libro sia presente, per ognuna delle poesie, un archetipo, un architetto, che mostra di far tesoro di una serie davvero ampia e multiforme di suggestioni poetiche: e che ciascuna di esse sia altresì tutta tesa a richiamare ed evocare altro. Il canone di partenza è quello novecentesco, in particolar modo nelle prime due sezioni. Si potrebbe rintracciare per ognuna di queste poesie un nume ispiratore. Si può rintracciare la presenza delle immagini che possono averle ispirate. E così nella prima parte sono le





mani – la loro immagine – a essere protagoniste; ed è come se ci fosse una consapevolezza del proprio essere *faber* e non sciamano: del proprio essere un costruttore e non un dispensatore di verità rivelate. Un poeta che rifiuta l'idea di essere colui che parla *ex cathedra*; di colui che non si sottrae al confronto con tutta una costellazione di poeti vicini, tutti vicini, che nelle parole si possono ritrovare - o soltanto intuire. La sezione iniziale, la più "novecentesca", si intitola "loro": "loro" sono gli altri poeti, ma anche gli altri uomini. Sono anche quelli che non capiscono, quelli che montalianamente non si voltano, presentati in proiezioni di reale (posti, luoghi, oggetti e persone) riconoscibilissime e dichiarate. È evidente la volontà di ancorarsi a terra, che allo stesso tempo è come la punta di un iceberg. Come ad esempio accade in due poesie, verso la chiusura di questa prima parte:

DERMOFAGIA

Così per come sei / t'ho vista e col vederti / pace mi ritorna in petto, / tra le navi distanti / che salpare ho fatto / e a cui la libertà da me / ho concesso e quella pelle / vecchia che mi mordo / e strappo in punta delle dita / accanto all'unghie. // L'ho visto anch'io / e l'ho sentito, / ma il dolore che risento / quando do una mano / e me la stringono / per fare conoscenza / è solo e niente altro / che principio di realtà / ed un segno:

// che quando ci si vuol entrare, / in un contatto, tra gli uomini, / che un po' si soffra è un modo / per saper che sì, si vuole andare / nel profondo ed impegnarsi.

o ancora:

CINQUE MILIARDI

Fra questi famosi cinque miliardi di anni / finisce il sole, poi altri trillioni / di trillioni e basta stelle, altri ancora / e pure i buchi neri evaporano / allo scorrere del tempo. // La luce finisce, la materia / come suo consueto andare / si conduce al caso, al caos, / al disordine di questo sfinirsi / lento ma continuo. // Il suono vero no, e la voce / che da me ti dice "t'amo" / resta sempre. //

Come direbbe un Camus, / lentamente, nell'oblio / e nella serietà, come pure / nella convinta gioia, / ho edificato la mia casa.

Lungi dall'intenzione di ridurre il volume a opera simmetrica, divisa in *pars destruens* – le prime due sezioni, in particolare la prima – e *pars costruens* – la terza e ancor più la quarta –, occorre comunque notare che in queste immagini c'è uno stacco che fa pensare a Pascoli e a uno dei suoi temi prediletti, che è quello del disfacimento dell'*ordo naturalis*: anche le stelle finiscono nel caos. Ma come allontanarsi da questa grande destabilizzazione? Ci si allontana quando "loro" sono affiancati dal "tu". È un "tu" che è sempre rimasto presente anche nella poesia novecentesca, sotto traccia. È il segreto di Montale e degli "uomini che non si voltano": solo con il "tu" la rovina può ricomporsi, e salvarsi; solo allora può diventare elegia. In conclusione, penso sia utile leggere una frase che contiene, forse, la chiave di lettura di questo processo. È una frase di Dino Buzzati, dal romanzo *Un amore*: «tutto ciò che ci affascina nel mondo inanimato, i boschi, le pianure, i fiumi, le montagne, le valli, le steppe, lo fa solo perché senza che noi lo sospettiamo contengono un presentimento di amore».

Giuseppe Leonelli: Voglio iniziare dicendo prima di tutto una cosa molto semplice, che i critici solita-

mente non dicono mai: è un libro bellissimo. È molto complesso, ma non in senso spregiativo, non intricato, è molto semplice e da quella semplicità viene fuori una forma di ricarica degli affetti, in cui l'autore va continuamente a cercare l'angolazione da cui descrivere la scena. Lo stile è molto particolare, l'autore sembra portarci verso un luogo poetico, lasciarci lì senza spiegare molto, poi torna all'improvviso e con uno o due versi cambia tutta la prospettiva. Vorrei basare il mio intervento principalmente su una lettura di alcune poesie da commentare:

UNA DISPERAZIONE

Addenti / anche solo un braccio / spezzato dal vento / tra gli alberi. // Sangue della primavera d'un tempo / ornamentale / viene su in continui rovesci. // M'insegni una disperazione / matura e posata / come un coltello sopra una tovaglia, / ma pur sempre una disperazione.

Ecco, qui partiamo da uno spaccato di natura in cui possiamo vedere qualcosa che si proietta verso di noi, anche se in maniera misteriosa, oscura. Negli ultimi quattro versi, a conclusione, c'è un rivestimento della sostanza della disperazione fatta in maniera semplicissima e davvero efficace.

GIOCATORI SEGRETI

Una porta aperta / con una mano / che una porta apre. // Panico / e giocatori segreti, / che non indovinano le mosse / neanche / quando sono loro / a farle.

Anche in questa poesia c'è del mistero. Sono gli uomini nell'esercizio della vita, che non indovinano le mosse neanche quando sono loro a farle? Ecco quindi una descrizione dell'intera umanità in un pugno di versi, una definizione di tutti noi, su cui il lettore non può che interrogarsi. Potrebbe anche non essere questo, l'intento del poeta, ma se c'è un campo in cui i significati per forza di cose sono sempre possibili e mai definiti e in cui la parola non diventa prigioniera di un significato, questo è la poesia. L'importante è per prima cosa

che il lettore ne venga affascinato e colpito.

MALINCONICO E VELATO

Il desiderio che non fa progresso, / come il piacere, ti diventa tristo, / malinconico e velato. // Niente da fare: chiedi sempre qualcosa / e dà fastidio, tranne / che ad una madre o a Dio.

I titoli sono molto importanti, in questo libro. Ci sono molti libri di poesie in cui questo non accade, qui invece bisogna stare sempre molto attenti, danno una chiave di lettura di quello che si andrà a leggere. Anche questi due versi finali sono molto importanti per una definizione generale della vita dell'uomo: solo due enti possono sopportare il fastidio delle continue richieste che vengono fatte durante la vita: una madre o Dio. Un modo di mettere in campo due questioni essenziali, come dicevamo prima, allo stesso tempo molto semplice e molto complesso.

SI PERPLIMONO

Così come quel vecchio / negativo delle foto / ricordava a noi / che specchio a specchio inverso / ci si costruisce un'anima, / è ora questo mio un ricordo / che di ombra in ombra / porta avanti luce. // Ecco che bambino no, / non mi tuffavo / e poco amavo / stare in spiaggia, / sporcarmi di granelli, / aver la bocca arsa / con la pelle rossa / ed incoerente. // Ecco che voi bambini / sulla sabbia camminate / e sotto il sole, / tra una conchiglia / che mi fa chinare ancora, / un'ombra d'ombrello / che, vampiro solo io / nella famiglia, mi rifugia / e dei vicini d'area / che mentre qui vi scrivo / mi guardano / ad alzate sopracciglia / per qualcosa che indosso, / per gli occhiali storti / o perché scrivo / e come purtroppo / poco spesso / credo / accada loro / si perplimono.

Anche qui, un effetto di straniamento fortissimo. È un'operazione molto nobile, che viene dal formalismo russo e consiste nel fare in modo di farci vedere qualcosa come se non l'avessimo mai vista prima. E questa è un'azione

poetica davvero molto presente nel volume, forse la più usata. All'improvviso da questa cosa si sprigionano un valore, un sentore, un'impressione che ci lasciano sorpresi e che mai prima d'ora avevamo considerato. Nella poesia è presente inoltre un ritratto di sé straordinario, molto intenso, che riflette il disagio di un lavorio intellettuale, anche qui in maniera non urlata ma lucida ed acuta.

ARMADIO

Pare che l'armadio / si metta a ridere / con prudenza, / curvo sotto il peso. // Eri per vestiti / e ho messo libri, / sono una brutta persona / ed insensibile, / schiavista del legno / ed incredibilmente immaginaria / mentre tu sei tanto reale / che credo adesso / mi darai un pugno.

Un armadio, un mobile che sembra rida sotto il peso, mentre si curva. Non ci si pensa, normalmente, ed ecco di nuovo dunque lo straniamento. Che continua: l'autore è immaginario mentre l'armadio o una persona che l'autore ha di fronte e che magari non apprezza che invece dei vestiti siano stati messi libri sono tanto reali... c'è una carica di affetto quasi insostenibile, anch'essa pervade tutto il volume.

In conclusione, mi sembra che il volume raggiunga l'obiettivo di riportare al lettore una bellezza non ostentata, un'operazione spesso molto difficile da portare a compimento, per la quale è necessaria anche molta tecnica. Guardando anche al passato dell'autore e ai suoi studi filosofici possiamo dire che si ribalta il noto passaggio di Quasimodo che recitava "I filosofi, i nemici naturali dei poeti...", dato che qui troviamo una filosofia amica naturale della poesia.

Francesco Mercadante: Intervengo dalla sala, senza altro proposito che quello di dichiarare, ai margini di questa accurata e raffinata presentazione, il mio apprezzamento non di prammatica per il poeta Bocchetta; e il mio augurio che i vari istituti ed agenti della fortuna letteraria, contribuiscono a darle il risalto che merita



con l'autorevolezza del loro incoraggiamento. Li interrogheremo, e li provocheremo. Rivolgendomi all'autore, vorrei apostrofarlo così: «Simone, Simone sei proprio un mago nell'arte di *Giocare a nascondere*: arte, dalla quale il poeta si lascia spesso sedurre». Specie se si chiama Lucio Piccolo. Ho avuto la fortuna di conoscere il poeta siciliano cugino del principe Tomaso di Lampedusa, nel lontano 1947, restando sbalordito dinanzi alla figura attempata di un visitatore, giunto nella redazione della rivista *Teoresi* con i tratti visibili e forse anche ostentati di una marcata sciatteria negli indumenti e negli atteggiamenti, decisamente rustici. Non certo da gran signore (dei Baroni di Cala novella) e meno che mai da gran poeta, seppure con i suoi inediti ancora accatastati nei cassetti del suo nobile scrittoio. Soltanto passata la cinquantina, com'è a tutti noto, il cavaliere si decide a rompere l'incantesimo pubblicando in sessanta copie numerate presso un tipografo di Sant'Agata di Militello – siamo nel 1954 – le famose 9 *Liriche*, spedendo a Montale quella copia predestinata che gli avrebbe cambiato la vita. È pure nota la circostanza che l'omaggio giunse gravato, per difetto di affrancatura postale, da lire centottanta; e che Montale fu spinto a leggere anche dal dispetto di aver tirato fuori quella somma.

Bocchetta non ha cinquant'anni, ma le poesie messe insieme in



Pronomi personali hanno avuto il tempo di una lunga stagionatura, a prova che pur non essendo Barone e non vivendo in un eremo dorato, i tempi lunghi corrono senza che il poeta se ne accorga, se si applica a sceverare senza mai stancarsi il grano dal loglio.

Chiuderò il mio rapido intervento segnalando che questa raccolta di poesie mi pare abbia una sua gerarchia interna ben calcolata e che al vertice ci sia una corona di poesie di amore. Rischio terribile, felicemente superato, dando al sentimento lo slancio interiore possente della religiosità, lineare, sacramentale. Un successo simile, in poesia, è un evento. E non manchi pure un rimando tra le numerose poesie di vertice che mi hanno appassionato, a quella lirica deliziosa che si intitola *Galleggiando intorno*.

GALLEGGIANDO INTORNO

Una farfalla che vola tra i giunchi

/ sei, mentre il lembo della gonna marrone / che insieme abbiamo preso // tu capendo il gesto, l'utilità, l'estetica, / io galleggiando intorno - // ondeggia scivolando sul letto / con il vento: mi perdoni / di aver lasciato aperta la finestra / anche stavolta / ed in parte / lo devo anche ai miei versi.

Francesca Romana De Angelis Provo sempre un sentimento di gioia quando ho tra le mani un nuovo libro di poesie. Un genere che sembra così lontano dai tempi in cui viviamo, almeno sotto due aspetti, la lentezza e la solitudine. Oggi bisogna comprendere tutto molto velocemente. La poesia invece ha bisogno di tempo perché si costruisce per racconti allusivi e frammentari che spetta al lettore interpretare e spesso faticosamente decifrare. Un genere fondato sulla solitudine – di chi scrive e di conseguenza di chi legge – perché la poesia mette in campo un'e-

sperienza soggettiva in uno stile soggettivo. Se pensiamo che fino ad una certa altezza della nostra storia letteraria la narrazione era affidata ai versi, se pensiamo ai tanti -ismi che hanno dominato la scena letteraria fino a gran parte del secolo scorso come aggregazioni di voci poetiche su valori condivisi, è inevitabile temere una crisi irreversibile della poesia. Una crisi che si accompagna alla caduta verticale del mandato sociale del poeta spesso sostituito dal cantautore o anche dal cantante. Poesie contro canzoni: il racconto emotivo e sentimentale della vita ormai passa dalle parole dette in musica. Tutto questo ha fatto della poesia un genere apparentemente fuori tempo e senza pubblico o con un pubblico composto di preferenza da altri scrittori di poesia. Apparentemente ho detto perché poi assistiamo ad un paradosso: mentre sono sempre meno le case editrici che lasciano spazio alla poesia e sono sempre più contratte le collane che se ne occupano, gli incontri con i poeti sono un successo e frequentati soprattutto da un pubblico giovane.

Questa premessa mi è necessaria per entrare nel libro che presentiamo oggi. Non mi soffermerò sulle sofisticate caratteristiche costruttive e retoriche di questo testo poetico di cui vi parlerà con la sua consueta sapienza l'amico Nicola Longo e mi limiterò ad una breve analisi dei contenuti.

Avere tra le mani la raccolta di Simone Bocchetta è stata una doppia gioia. Perché, come ho detto prima, è una raccolta di versi e perché fin dal titolo promette di scardinare quella solitudine nella quale è avvolta la poesia. **Pronomi personali**. Stando alla definizione della grammatica sono pronomi che indicano chi o che cosa è coinvolto nella comunicazione linguistica e che permettono di tralasciare l'elemento grammaticale a cui si riferiscono. Se ogni titolo è un anticipo di quello che troveremo dentro un libro, alla base di questa raccolta c'è una comunicazione linguistica e dunque possiamo immaginarla po-

polata da molte presenze. Il terzo elemento, sempre solo guardando la copertina del libro, è l'arco temporale indicato dal sottotitolo. Poesie 1999-2017. Quasi vent'anni di poesia, un percorso che, soprattutto per chi è giovane come Bocchetta, corrisponde ad una parte importante di vita.

Quando poi si apre il libro ci accorgiamo che la raccolta è divisa in 4 parti: Loro Io Noi Tu che rappresentano, come dice l'autore nella bella Prefazione, «un cammino dall'ombra alla luce».

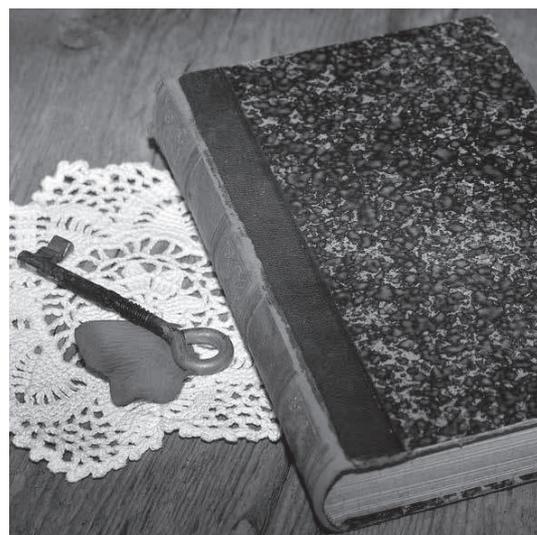
LORO è il primo tempo della vita, quando la giovinezza si nutre di desideri smisurati che spesso rimangono disattesi, desideri che non si rinuncia a dire e che solo una madre o Dio non si stancano di ascoltare. **Malinconico e velato p. 37.** C'è comunque anche tanta sofferenza e qualcuno già si ferma e resta indietro (**Di tanti p. 39**) Il mare è lo sguardo adolescente che va lontano, la terra gli obiettivi più immediati, più concreti, più vicini, ma c'è anche chi, stretto dalla paura, non riesce a vederli. Interrogandosi sulle ragioni della morte l'uomo perde le ragioni "libere e felici" della vita **Cortile bianco p. 29.** C'è un'immagine molto bella (**Una disperazione p. 31**) e anche molto originale della disperazione. Disciplinata ferma, silenziosa come un coltello posato su una tovaglia. Sembra inoffensivo ma resta pur sempre un coltello e bisogna vedere chi lo impugna. Al contrario c'è una forza che attraversa questi versi e che è presagio di tempi felici **Uomini costanti p. 15.** Si celebra qui una virtù antica, come nel suo elogio l'aveva definita papa Ratzinger, che appartiene al bagaglio dei nostri padri e che non è più popolare in un mondo che esalta la velocità e il movimento.

IO In questa seconda sezione prevalgono i temi della memoria, della nostalgia, della malinconia che brucia il fondo dell'anima. Un confronto tra un io bambino e adolescente e un io che gli anni hanno necessariamente cambiato. Un esercizio della memoria che è faticoso e doloroso: "Non mi riman-

gono le dita lorde dopo aver accarezzato i capelli ricci e sporchi della mia memoria". Una dolorosità che è condensata nel pianto, un tema molto visitato in letteratura ma qui reinterpretato in modo seducente e personalissimo **Rispetto la questione p.53.** Nello stesso tempo è una poesia che non si chiude mai in sé stessa, al contrario si apre ad accogliere spunti diversi: la concretezza anzitutto che si esprime nell'individuazione di luoghi (ad esempio Villa Mirafiori) o l'inserimento di altri registri. Surreale ma irresistibile il dialogo immaginario con l'**Armadio p. 55.**

Con il Noi e ancor di più con il Tu muta radicalmente lo scenario. All'interrogazione su sé stesso e il mondo subentra un nuovo rapporto tra sé stesso e il mondo. L'esplosione amorosa modifica la scansione del tempo e la percezione del tempo e modifica addirittura il mondo in cui si vive. La donna amata viene evocata attraverso l'appellativo di "serenella" p. 83, quasi a renderla parte della natura come il fiore di lillà che la leggenda vuole fosse amato dalle fate e che purificava tutti i luoghi in cui veniva piantato. Il giorno si apre e si chiude con la presenza della donna amata e il resto delle ore sembra quasi un correre tra le cose in attesa di ritrovare i sentimenti. Il legame è stretto, durevole, prevede non solo il domani ma il sempre. **Ciò che si ripete p. 95** non è noia ma il conforto della durata dove qualsiasi interruzione è sentita una perdita, come nella bellissima poesia **Vado a scrivere 89.**

Prima di concludere vorrei fare ancora un'osservazione. La poesia di Bocchetta è una poesia che rivela la sua formazione filosofica, quindi colta, complessa, ricca di rimandi e di sotterranee citazioni. Solo per fare un esempio possiamo ripercorrere i richiami espliciti. Si parte da Nanni Moretti, una citazione molto immediata e molto accessibile che compare nell'incipit dell'Introduzione e che fa il paio con il riferimento al cantante Umberto Tozzi (Ti amo 53) poi si prosegue in modo più



complesso: Robespierre p. 17 emblema del terrore rivoluzionario e dell'opposizione intransigente alle forze rivoluzionarie moderate, Camus p.77 il rappresentante dell'esistenzialismo tragico, il cantore dell'estraneità dell'uomo dal mondo, il filosofo Zenone di Elea p. 83 il discepolo prediletto di Parmenide con il suo secondo paradosso: Achille piè veloce che nella sfida con una tartaruga a cui viene dato un piede di vantaggio non riesce a raggiungerla anche se la distanza tra loro si restringe sempre più. E ancora Wagner p.93 e soprattutto Pierre de Fermat, un giurista del 600, che è stato tra i più geniali matematici dilettanti della storia. Fermat elaborò il cosiddetto "ultimo teorema". Parte dal teorema di Pitagora: in un triangolo rettangolo la somma delle aree dei quadrati costruiti sui cateti è uguale all'area del quadrato costruito sull'ipotenusa. La terna che si ottiene è la cd terna pitagorica composta da numeri interi (ciascuno dei quali si ottiene dal precedente aggiungendo ad esso l'unità). Fermat sostenne che la terna di numeri interi vale solo con i quadrati ma non con il cubo o le altre potenze. E annotò sul libro che stava leggendo (L'aritmetica di Diofanto il matematico alessandrino detto il padre dell'algebra) di conoscere la dimostrazione ma di non aver spazio per scriverla. Ai matematici sono stati necessari tre secoli per arrivare alla dimostrazione che si deve al mate-



matico inglese Andrew Wiles che nel 2016 proprio per questa dimostrazione ha vinto il premio Abel, noto come il Nobel della matematica.

Ripercorrere queste citazioni permette di comprendere l'ampia griglia di riferimenti colti che questi versi propongono. Eppure se dovessi definire questa raccolta più che percorso di formazione umana e intellettuale, come certamente è, la definirei una poesia d'amore nel senso più alto e più pieno del termine. È solo nell'incontro con la donna amata che la vita da oscura si fa luminosa e che le parole acquistano il ritmo della felicità cioè la pienezza del vivere. Loro è una distanza, lo una ricerca, Noi un approdo, Tu è la gioia.

Nicola Longo *Pronomi personali* è il titolo della raccolta che Simone Bocchetta pubblica da "Manciana press" di Venezia.

Se non sbaglio il professor Francesco Mercadante ha definito questo «un grande libro di poesia» e così è. Vediamo perché.

La struttura

La divisione in quattro parti secondo una scansione che individua nei pronomi la radice del discorso, mi sembra un'intuizione geniale anche per il modo con cui sono state distinte le quattro parti di cui si dà conto nella *Prefazione*.

Il capitolo *Loro* riguarda un discorso generale sull'esistenza;

il capitolo *Io* traccia una sottile linea autobiografica (dalla memoria dell'infanzia fino all'esperienza militare prima e universitaria dopo e alla rivelazione della dermatofagia); il capitolo *Noi* percorre le questioni relative ai rapporti interpersonali; in fine la sezione *Tu* gode di uno spazio che si può definire lirico nel senso alto e complesso del termine, riguardante un piccolo e raro canzoniere d'amore coniugale.

La forma

Il tratto distintivo della scrittura di Bocchetta è dato dal frequente uso della ripetizione, all'interno della composizione, di alcune strofe, di qualche verso.

A ciò si accompagna, con un sapientissimo gioco "musicale", l'uso di paronomasie, assonanze o consonanze, tutti strumenti retorici che rendono la trama del discorso un magnifico ricamo composto di immagini e di disegni precisi quanto straordinariamente fantastici che mi piacerebbe definire, sia pure senza alcuna enfasi, di realismo metafisico.

Né mancano nel corpo del testo ossimori, paradossi e giochi di parole, di rara fattura. A queste forme va aggiunta la non comune capacità inventiva dei neologismi che straniano il lettore e lo invitano a ritornare più volte sul testo per cogliere la forza semantica del termine sconosciuto. Farò un elenco di esempi senza tener conto della quadripartizione del *corpus*.

Esempi di ripetizioni e assonanze

19 «[...] in moto violento / e sconvolgente, di frana / travolgente, scoscendimento, / del terreno, smottamento [...] cadente»; «[...] strazio, / lacerazione o mutilazione [...]»

20 scempio, beffa, scherno, / schermo, schermo più grande

21 Le doti intellettuali / in un cornio dipinto d'oro, / cornucopiate, copiate / e con cornia demoniache, / risolvono il cruccio.

33 Fuoco di una sola favilla, / ne spegni altri mille / solo con lo sguardo, e solo con la pena / che ti

dai nel darlo.

45

61

63

71

104

127

con anafora 113 [...] per tirare fuori / l'altre chiavi dalla tasca [...] per entrarvi [...] è per tirare fuori dalla tasca / quella parte della vita [...] per entrarvi

con anafora 119 Tutto mi piaceva del giorno / perché t'illuminava, / tutto mi piaceva della notte / perché con l'artificio / sempre continuava a illuminarti

Esempi di anafora

103[...] quanto amore è in vostra madre / Se sia poco [...] o tanto [...]

106 Sei stupore / a cui s'inchina / il nostro cuore / sei cuore / a cui s'inchina / lo stupore

115 [...] come ti amo oggi, / come ti amavo ieri, / come ti amerò domani

131

con realismo metafisico 135 Come in un romanzo [...] Come in uno strano libro [...] mi rispondi che la domanda è malposta [...] che non arriva la posta, [...] che telefonare costa, / che tornando verso casa devo comprare / anche diciassette chili, mezz'etto, mezzo litro, / undici pacchi, due sacchi, quattro cartoni / ed un arrosto femmina che diventa arrosta

Esempi di paronomasie

15 ma una sciolta ombra / che presto si dissolse / dissua-se e disse

35 Una porta aperta / con una mano / che una porta apre (con chiasmo)

149

77 si conduce al caso, al caos

95

117 Musetto mio di musa che altro non sei.

con anafora 85 che me lo riporta fra gli sbuffi, / che me lo consegna con una faccia buffa / che la faccia da preoccupata per le chiavi

con anafora 106 tanto amata [...] Taci, taccio / taciamo

con anafora 109 [...] non conosco fino al fondo i tuoi intenti / ma tento di dirti lo stesso / molte cose vere su di me, / su di te, su di noi /

e sugli altri

Esempi di ossimoro e paradosso

23 appese la sua gruccia sull'armadio / e vi infilò il vestito / senza aver per questo / smesso d'indossarlo
47 dopo aver accarezzato i capelli / ricci e sporchi della mia memoria (**analogia** ?) [...] ed ero vaporoso / come una nuvola / ormai piovuta
51 Ho saputo delle bocce / che scivolavano in salita.

con **anafora** 67 sono amaro e colgo / a braccia aperte, / sono dolce e porgo / queste mie, conserte.

83

99

Esempi di giochi di parole

27 affidato all'Eroe che con sole due erre in più / può farsi Errore [perché non con una sola erre in più ?]

con **metafora** 105 perché ora che ci sei / la nostra **discesa** / sarà dolce / quanto la tua **salita** [invecchiamento / crescita; lei cresce mentre lui invecchia]

Esempi di neologismi

13 tonfante (di divinità che cade con un tonfo)

21 festiti (vestiti a festa, per crasi)

43 si perplimono (diventare, farsi perplessi)

135 arrosta (femminile di arrosto)

Esempi di metafora e iperbato

53 Rispetto la questione [nove versi] ma non la condivido

Esempi di realismo metafisico

55 Pare che l'armadio / si metta a ridere / con prudenza, / sotto il peso
59 mentre decelera l'estate / e azzurri prati e marittimi ci cullano
87 [...] pronto a vendere / me stesso al dettaglio / e a riacquistarmi a peso d'oro

89

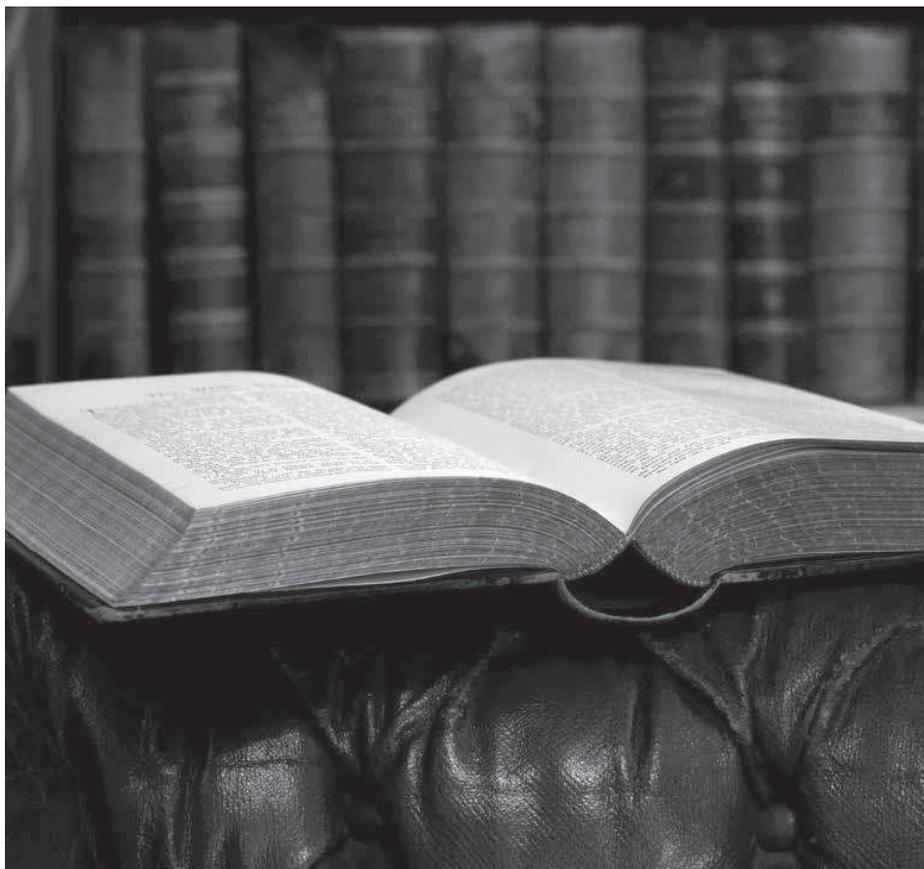
127 con **ripetizione** Ma con te torna / poesia nello studio [...] / torna fiaba [...] torna la luce del mondo [...] torna la madreperla / sulle lacrime di gioia, / se fossi statua.

129

133

Immagini

71 L'ombra degli alberi / si allunga / come una sorgente tra le rocce.



125 [...] e tu / che in sfera trasparente / ti rapprendi qui / tra le mie mani

127 torna la madreperla / sulle lacrime di gioia, / se fossi statua

Esempi di paragoni e analogie

53 stare come un gufo dorato / appesi a un ramo

91 [...] continui come un massiccio / afflusso di colori / in una vita grigia.

129 Una farfalla che vola fra i giunchi / sei, [...]

con **adunaton** 111 come un uccello / che prova a nuotare / come un pesce / che impara a volare

A questo punto mi piacerebbe arrivare ad una conclusione ma mi sembra di non esserne capace.

Ci troviamo ad esaminare la scrittura poetica di un filosofo: sicché il sentimento profondo e complesso che la anima deve continuamente misurarsi con una forte pulsione razionale.

Di qui, credo, derivi questa straordinaria capacità di controllare la lingua, di piegarla al proprio progetto comunicativo.

In fondo l'autore vuole dire al mondo le sue contraddizioni che il mondo conosce benissimo ma vuole anche dire come l'amore lo salvi continuamente dal baratro.

L'ordine del discorso e il controllo che, in maniera indispensabile e senza condizioni, deve essere esercitato e viene esercitato su di esso, sono lo strumento necessario per inviare il messaggio. Solo così dal caos si può illuminare il cosmo.

La retorica è chiamata a farsi ancella della filosofia e della poesia. Forse l'eccesso di ricerca formale che si fa evidente nel passaggio da *Loro* a *Tu*, può essere il limite dell'operazione messa in atto in questi versi.

Tuttavia ciò non toglie che l'esito complessivo sia assicurato. Ad una condizione: che l'attraversamento da parte del lettore, dell'intero territorio, avvenga non una sola volta per sempre ma continuamente, con umiltà e con pazienza perché così, ad un certo punto ci si accorgerà che qualcosa risuona dentro di noi ed è l'eco della bellezza.